

DOMENICA I DI QUARESIMA – B

Acque impetuose
salgono dall'abisso
e cadono dal cielo:
tutto si fa silenzio.

La vita è distrutta
assorbita dagli inferi
in gorghi profondi
d'angoscia mortale.

Su acque calmate,
sepulcro dei vivi,
ferma sta l'arca
in attesa di Dio.

Ecco l'arco divino,
l'iride della pace,
volta del mondo,
scintillante di luce.

Sta il nuovo Adamo
solo nel deserto,
tra il tempo e l'eterno,
agl'inizi del creato.

«Finito è il tempo,
il Regno è vicino»,
grida il Figlio di Dio:
«convertiti e credi!».

Lacerate i cuori,
cambiate mente
il Vangelo risuona,
brilla la sua gloria.

PRIMA LETTURA

Gn 9,8-15

«Il tema del diluvio: che cosa può significare oggi? Tema che ritorna anche nella prima Lettera di Pietro. Noi ci facciamo una domanda, quando ascoltiamo una parola: “Che cosa in concreto dobbiamo fare?” Ma il mistero che si rinnova rende presente alla nostra esistenza i grandi eventi di Dio: Iddio non ci dà una norma; opera intervenendo Lui e conseguentemente ci plasma.

Il diluvio è un punto di riferimento: il peccato si aggrava e Dio interviene: è solo per la sua pazienza che la struttura del mondo non si sfascia completamente. Pietro richiama l'episodio antico ma in una situazione nuova: una volta per tutti Dio è intervenuto. I patti della Antica Alleanza sono ancora definitivi e provvisori: preparazioni profetiche. Definitiva è invece la venuta del Cristo e la sua salvezza nel Battesimo.

Come mai continua il disordine, il peccato, la morte? Sono residui, ma in realtà già vinti dalla potenza del Cristo.

In questa quaresima cerchiamo di incontrare, vedere il Signore: “sono cose prossime a te” (Dt) nella misura in cui viviamo con fede il nostro Battesimo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

Dal libro della Genesi

8 Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui:

Questa parola è rivolta a Noè e ai suoi figli, che sono con lui. Dopo la distruzione della stirpe umana, il piccolo nucleo, che è rimasto, ha bisogno di una parola forte e certa, fondata su un patto che coinvolge gli uomini e l'intera creazione vivente. Come si può dare vita se non ci sono garanzie? Dopo aver benedetto di nuovo la stirpe umana (cfr. v. 1), Dio ora stabilisce un patto per dare certezza agli uomini che da parte sua non ci sarà più nessuna distruzione globale.

9 «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi,

Quanto a me (lett.: **Ed ecco io**). Dopo aver posto di nuovo negli uomini la forza della vita con la sua benedizione, Dio s'impegna a fare la sua parte. Queste parole sono l'opposto di quelle dette al momento della distruzione operata con il diluvio: «*Fatti un'arca di legno di cipresso ... Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra*» (cfr. 6,14.16).

Ecco io stabilisco la mia alleanza. Nelle antiche Scritture sono registrate tre alleanze: quella di Noè con l'arco nel cielo, quella di Abramo con la circoncisione e quella di Mosè con il sangue. Il segno cosmico caratterizza l'alleanza con tutta la creazione, il segno nella carne caratterizza l'alleanza con Abramo e la sua discendenza e infine il segno del sangue è il patto con il suo popolo che accoglie il giogo della Legge.

Questo patto si estende per tutte le generazioni. Nonostante tutto, per dono divino ogni generazione, che viene sulla faccia della terra, entra in questo patto che fonda la certezza del suo esistere.

Possiamo così affermare che non c'è generazione che trovi talmente sconvolti gli elementi naturali da essere completamente distrutta.

10 con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra.

Dio vuole estendere il patto a tutti i viventi. Infatti s'insiste con l'aggettivo **tutti**. Nessun essere, che era nell'arca, è escluso dal patto. Egli distingue la stirpe umana da quella degli altri esseri viventi. Il patto passa attraverso l'uomo, è lui a garantire la stabilità della creazione mediante l'osservanza di comandamenti. Il rapporto con la creazione non è infatti solo un rapporto fisico ma è prima di tutto un rapporto spirituale con Dio e con il suo patto.

11 Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

Ora Dio dice il contenuto del suo patto che primariamente è fatto con gli uomini (**con voi**) e di riflesso con tutti gli altri viventi. Questo patto è un giuramento che Dio fa con se stesso, come Egli dice in *Isaia*: *Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce* (54,9).

Il patto è formulato da due proposizioni negative: la prima riguarda ogni vivente, la seconda la terra, che ne è madre.

12 Dio disse:

«Questo è il segno dell'alleanza,

**che io pongo tra me e voi
e ogni essere vivente che è con voi,
per tutte le generazioni future.**

Perché appaia che la sua Parola è confermata da un segno, Dio lo dà ora. Egli lo introduce con un secondo discorso (**Dio disse**). Non è infatti Noè che chiede il segno ma è Dio stesso che lo dà. Questo segno è tale che ogni generazione lo può vedere. Ogni segno infatti accompagna coloro con i quali è fatto il patto. Il segno cosmico accompagna tutta la stirpe umana, il segno della circoncisione ogni discendente di Abramo, il segno del sangue ogni membro del popolo di Dio. Dicendo: «**Questo è il segno dell'alleanza**» Dio lo indica. Esso è impresso nella natura e sta a indicare il primo intervento salvifico.

**¹³ Pongo il mio arco sulle nubi,
perché sia il segno dell'alleanza
tra me e la terra.**

Dio lo chiama **il mio arco** esso è quindi uno strumento di guerra come dice altrove: *Tu estrai il tuo arco e ne sazi di saette la corda. ... fuggono al bagliore delle tue saette (Ab 3,9.11)*. Dio rinuncia alla lotta contro gli uomini. Segno di questo è l'arco posto tra le nubi che apparirà di nuovo nella profezia di *Ezechiele* nella visione del Figlio dell'uomo: *Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore (1,27-28)*.

L'arco tra le nubi è il primo elemento della redenzione: Dio si trattiene dal fare guerra agli uomini e pone per loro i segni della redenzione, di cui il primo è quello cosmico. Essi sono emanazione della gloria del Signore che risplende nel Figlio dell'uomo.

**¹⁴ Quando ammasserò le nubi sulla terra
e apparirà l'arco sulle nubi,
¹⁵ ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi
e ogni essere che vive in ogni carne,
e non ci saranno più le acque per il diluvio,
per distruggere ogni carne».**

Tutto avviene in un istante: **radunerò, apparirà l'arco, mi ricorderò**. Questo istante è l'eternità dove non vi è successione di tempi ma pienezza di azione. L'apparire dell'iride in giorno di pioggia sta ad indicare il confine che Dio ha posto e che non può essere varcato. Il ricordo che Dio ha è la sua stessa misericordia verso le sue creature, come è scritto nel libro della *Sapienza*: *Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata (11,24)*.

Tutta la realtà cosmica è quindi fondata sulla misericordia e pazienza di Dio: sussiste perché Egli elargisce il suo perdono e la sua grazia. Dio ha sottomesso la creazione alla vanità nella speranza della sua redenzione, la glorificazione dei figli (cfr. *Rm 8,19-21*). È Dio che stabilisce il suo patto senza aver visto nessun'opera buona: per questo è puro atto di misericordia.

Alcune considerazioni

«Che significa per noi questo brano letto all'inizio della quaresima? C'è un rapporto scompensato tra Dio e uomo di cui l'uomo è artefice: egli sfigura la bellezza di Dio. È solo per tolleranza divina che la terra non viene inabissata. Il diluvio è evento della storia cosmica in cui si vedrebbe qual è il destino dell'uomo se Dio non sospendesse: sospende perché c'è Gesù. La rottura provoca l'ira di Dio: Dio deve ristabilire con forza la giustizia: e questo lo si vede perché Dio ha colpito suo Figlio: è dopo, che l'arco di guerra diviene arco di pace. L'arcobaleno è un segno non solo di bellezza ma di pace: è il segno della bellezza, della restaurazione piena, e della sua bellezza primitiva e questo avviene attraverso il Cristo. Dalla *1Pt 3,18* si vede in che modo il Cristo è stato colpito: la carne del Cristo è stata veramente distrutta e in tal modo è divenuto segno di pace.

Da una parte dobbiamo vivere con fiducia perché la redenzione è avvenuta, dall'altra ci fa vedere la profondità del peccato che ha guastato tutto l'universo. Noi che ci infastidiamo se uno fa qualcosa di traverso (come soffiarsi il naso rumorosamente) quanto più dobbiamo vedere il fastidio che causa il nostro peccato. Dobbiamo perciò pensare al peccato nostro e ai peccati degli altri che non ci danno fastidio (perché sono questi che ci toccano di meno). La quaresima ci fa quindi comprendere il nostro peccato e ci fa vedere qual è il rimedio che il Padre ha usato per toglierlo. Al Calvario si vede cos'è il sangue sparso del Figlio» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 11.3.1973).

«La "dipendenza" del cosmo dal segno della misericordia com'è accennato in questo canto: è Dio che canta e annuncia nel canto la nuova cosmologia cioè quella cristiana che non è newtoniana. Noi dovremmo immaginarci il mondo sostenuto da questa cosa così fragile che è l'arcobaleno è il grande

archivolto che sorregge il mondo. Secondo questo testo dovremmo capovolgere questa visione: tutta la terra è sostenuta da questo piccolo archivolto di pura luce che sostiene tutto. In realtà la struttura materiale del mondo sta su perché poggia su questo arco di luce rifatto. Le nostre icone ci rappresentano l'iride specialmente l'icona dell'ascensione: è nell'ingresso del Cristo Dio nella gloria del Padre che si stabilisce in Lui tutto il patto: in Lui tutto è riconciliato. Se questo venisse meno anche la realtà terrestre nella sua fisicità verrebbe meno» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Betania 4.3.1979).

«L'arcobaleno è segno della clemenza: come dice il Signore a Noè: "Porrò il mio arco sulle nubi del cielo, e mi ricorderò del patto che ho concluso con te". Dunque l'arcobaleno intorno al trono è la misericordia, preparata per tutti coloro che la cercano nell'Avvento del Redentore che continuamente, attraverso il giro del mondo, corre innanzi al giudizio con il grande annuncio della predicazione evangelica (Ruperto)» (sr M. Ignazia Danieli, *appunti di omelia*, Betania 4.3.1979).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 24

R/. *Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà.*

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

R/.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

R/.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

R/.

SECONDA LETTURA

1 Pt 3,18-22

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

¹⁸ Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Il testo apostolico ci richiama il fatto che Gesù, essendo realmente morto, è entrato nello Sheol, là dove i morti vivono una vita priva delle caratteristiche terrene che sono la presenza nel corpo, il rapporto con Dio, la propria famiglia e i propri fratelli. Infatti in un certo senso la morte è assenza da Dio.

Gesù assume questa situazione in sé per cui dalle sue labbra si odono le parole del Salmo 21 (22): «*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*». È un grido che indica una situazione reale. Entrando nella morte, Gesù entra nella situazione di abbandono da parte di Dio. Qui lo volevano condurre i suoi avversari sperando in un'andata senza ritorno, come accade ad ogni uomo.

Ma reso vivo nello spirito. Il termine spirito può essere riferito allo Spirito santo. Il Padre ha trasferito il suo Cristo nello Spirito per cui Egli vive la vita stessa di Dio, non più assoggettata alla carne, cioè a questa nostra condizione, che è al di qua della morte.

Se invece contrapponiamo corpo a spirito, possiamo affermare che lo spirito di Gesù non ha conosciuto la morte, perché Egli è *libero tra i morti* (sal 87) ed è sceso come Signore agli inferi.

¹⁹ E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰ che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.

Entrato quindi nello Spirito, Cristo va nella prigione (lo Sheol) e ivi nel suo spirito annunzia la salvezza a quelli che erano stati increduli. Con il suo annuncio Egli dà la vita a quelli che lo ascoltano.

La sua morte non è silenzio ma è annuncio, che porta a compimento l'azione di Noè in rapporto alla generazione, che aveva rifiutato l'ammonimento ed è stata travolta dalle acque del diluvio. Possiamo

così affermare che ogni generazione trova nella discesa di Gesù agl'inferi l'ultima parola. Solo in Lui l'annuncio va là dove non può entrare nessuna parola umana.

Questo annuncio fatto alla generazione del diluvio, che aveva rifiutato **la magnanimità di Dio**, infonde speranza nei credenti di fronte alle persecuzioni e tribolazioni che devono subire.

Non vi è infatti nessuna situazione, neppure la morte, dalla quale non possa liberare la potenza del Cristo risorto.

²¹ Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. ²² Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

L'operazione di salvezza, che si è attuata nella discesa agli inferi, si compie ora per noi nel battesimo. Qui non vi è una purificazione legale, che tocca solo esternamente il corpo per renderci adatti al culto, ma vi un'**invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza**. Questa invocazione si rapporta alla **risurrezione di Gesù Cristo**. Come infatti il Cristo risorto annunciò la salvezza a quanti attendevano in carcere, così ora l'annuncia e la dona a quanti lo invocano dalle acque battesimali. L'acqua battesimale continua a sgorgare dai credenti, simile ad *acqua che zampilla verso la vita eterna* (Gv 4) e diviene mormorio di Spirito Santo in loro. Mossi dallo Spirito, i figli invocano il dono della salvezza loro conferita dal Cristo glorioso.

La ricapitolazione del mistero della sua Pasqua nel v. 22 esprime sia la professione di fede che dona la salvezza e sia la certezza dei credenti di essere assunti con Lui nella sua gloria, come Egli ha promesso.

Ai credenti infatti non solo i potenti della terra non possono nuocere ma neppure le potenze spirituali, soggette al potere del Cristo.

CANTO AL VANGELO

Mt 4,4

R/. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.**

R/. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO

Mc 1,12-15

 **Dal vangelo secondo Marco**

¹² In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ¹³ e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

In quel tempo (lett.: **E subito**), azione strettamente legata alla precedente; lo Spirito, che è sceso su di Lui nel Battesimo, la prima cosa che fa fare al Cristo è di gettarlo nel deserto.

Sospinse. Gesù aderisce e si lascia trasportare dallo Spirito. L'azione è forte.

Nel deserto, sappiamo da Osea che il deserto è il momento della prova e della verifica della fedeltà a Dio (2,14). Anche per le nostre comunità cristiane il deserto può apparire come il momento della desolazione e della crisi perché tutto sembra spegnersi e presentarsi solo lo spettro della solitudine. Se tuttavia questo è vissuto come tempo di purificazione contiene in sé la speranza e la forza di una nuova evangelizzazione.

In questi **quaranta giorni** si forma l'evangelo le cui note fondamentali sono qui riassunte: la presenza dello Spirito in Gesù, la tentazione del satana, le fiere e il servizio degli angeli.

Gesù è il nuovo Adamo che vive nel cosmo espresso nelle sue tre dimensioni: la presenza del Satana che lo tenta; la presenza delle fiere, che non gli nuocciono e che pertanto sono segno di rappacificazione con la creazione visibile; la presenza degli angeli che lo servono.

Egli prende possesso del cosmo così come esso ora si trova ed esercita su di esso la sua signoria assoggettando non solo le creature visibili ma anche quelle invisibili. Il satana è sconfitto, le fiere sono domate (cfr. Is 11) e gli angeli lo servono. Essi lo sfamano, come fu sfamato il popolo nel deserto con il *pane degli angeli* (Sal 77,25).

Solo dopo aver espresso questa sua signoria, il Cristo viene agli uomini per annunciare loro l'Evangelo, di cui già hanno fatto esperienze le potenze spirituali e le fiere. L'ultimo a dover essere assoggettato è l'uomo. Ma tutto è pronto perché anche lui accolga l'annuncio.

Anche il battezzato, pur tentato, partecipa della grazia del Cristo che gli riconcilia tutte le cose e mette gli angeli al suo servizio (cfr. *Eb 1,14: Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?*).

14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: 15 «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Gesù inizia dopo che Giovanni è stato consegnato. Questa è l'ultima consegna di un profeta che precede quella di Gesù, il Figlio dell'uomo. La profezia di nuovo tace non più nell'attesa ma in forza della presenza.

Gesù inizia a predicare nella **Galilea**. Matteo ne porta la motivazione nell'avverarsi della profezia (cfr. *Mt 4,13-16*); in *Mc* non vi sono motivazioni. Qui Gesù **predica il vangelo di Dio**. Il contenuto dell'evangelo è Dio nel suo manifestarsi nell'ora della redenzione e quindi dell'instaurazione del suo regno. Gesù è il banditore del lieto annuncio, come è detto in *Is 52,7: Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

Il contenuto dell'annuncio è il seguente: **Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo.**

Il tempo stabilito da Dio è giunto alla sua pienezza. Infatti si è spenta l'ultima voce profetica ed è iniziata l'era nuova e definitiva. Essa è caratterizzata dall'avvicinarsi del **regno di Dio**. Il termine avvicinarsi esprime la dinamica insita nel regno di Dio. Esso è evento, che si è fatto presente in Gesù, e quindi il suo manifestarsi è legato al disegno salvifico che si attua tramite Gesù. Non c'è intelligenza e accoglienza del regno di Dio se non in Gesù. Essendo pertanto una manifestazione in atto e non compiuta essa esige la conversione e la fede. Solo nel suo compimento il regno sarà visibile a tutti e quindi non implicherà più né conversione né fede perché allora vi sarà il giudizio. Il modo di accogliere la regalità di Dio è quindi la conversione. Questa è in rapporto alla rivelazione. Dal momento che in Gesù la rivelazione del regno è definitiva la risposta dev'essere radicale ed essa si esprime, come insegna la pericope seguente, con la sequela.

Convertirsi implica una scelta concreta: **credere nell'Evangelo**. Esso è oggetto di fede cioè di adesione totale, senza riserve sia nelle sue attuali esigenze come anche nelle sue promesse (cfr. *8,35: Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. 10,29-30: Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna).*

Note

«Precede il racconto del Battesimo e della proclamazione della filiazione divina: appena Gesù è stato investito della sua missione invece di andare tra gli uomini va nel deserto. Questo sconvolge le nostre idee di consacrazione e missione: che noi pensiamo per gli uomini. Gesù riceve la consacrazione e la missione: e invece di andare agli uomini se ne va nel deserto e non come mediazione strumentale per andare poi agli uomini.

Nel deserto c'è Satana, le belve, gli angeli: c'è tutto l'universo, il cosmo nelle sue dimensioni profonde, ma non c'è esplicitamente l'uomo. Gesù viene nel deserto già per un'attualizzazione immediata: per prendere possesso del cosmo (cf. *Gn* per Noè e *1Pt*). È il nuovo Adamo che signoreggia le belve (*Is 11*). Noè non è Adamo; nel Cristo è l'attuazione messianica» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, veglia del sabato sera 1970).

«**Subito dopo lo gettò con forza**. Questo Spirito è di Gesù e dentro a Lui. In rapporto con altri testi: brama e agogna ... è lo Spirito che chiama Gesù a Gerusalemme e lo solleva sulla Croce. Questo testo non tanto esprime qualcosa che Cristo subisce ma che vive intensamente con grande slancio, con tensione irresistibile per liberarci dagli spiriti dell'aria e riscattare il mondo dal tiranno» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Betania 4.3.1979).

«Propongo una linea d'interpretazione che non so se sia fondata. La Quaresima del Signore ha un certo rapporto con quello che segue: cioè è l'inizio della predicazione del Vangelo e della penitenza. C'è questo rapporto che è meno immediato che con quello che precede. Con quello che segue c'è una cesura data dall'arresto di Giovanni. Precede immediatamente il Battesimo: è per il fatto che Gesù è stato battezzato che Lui sente questo trasporto verso la Quaresima. Che cosa accade nel Battesimo del Signore? Egli è proclamato il Figlio di cui il Padre si compiace. È lo Spirito della filiazione essenziale che si manifesta come nel nostro Battesimo lo Spirito dell'adozione. Quindi il Battesimo suo come il nostro ci porta alla penitenza. Possiamo pensare che nella sua Quaresima c'è la penitenza e il colloquio filiale col Padre. Perché è Figlio e perché scende su di Lui lo Spirito della filiazione, egli è gettato nel deserto per esercitare questa sua filiazione. La penitenza è anzitutto il fiorire della sua filialità e lotta con il demonio. La Quaresima è prima di tutto nel fatto stesso che ci si deve totalmente sentire figli; l'assorbimento dell'essere figli ci astraie dal resto. Tutto questo è nell'ontologia intrinseca del nostro Battesimo. Il Signore ci aiuti a trarre delle conseguenze e soprattutto ci doni lo Spirito con cui dobbiamo viverla» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Betania 4.3.1979).

PREGHIERA DEI FEDELI

C.: Eleviamo, carissimi, la nostra preghiera, al Padre in questa primavera suscitata dallo Spirito che in noi grida: Abbà, Padre.

Preghiamo e diciamo:

Ascolta, o Padre, i tuoi figli.

- Perché seguiamo il Cristo anche nel deserto della tentazione, tenendo ferma nel cuore la speranza dei nuovi cieli e della nuova terra, preghiamo.
- Perché il frutto della conversione si manifesti nella gioia di stare insieme, riconciliati dal perdono vicendevole, e nella capacità di aprirci alla necessità di ogni uomo, preghiamo.
- Perché nessuno sciupi la grazia di questo tempo, ma in ogni cuore fiorisca il desiderio bruciante della preghiera, la gioia d'incontrare la Parola di Dio e di meditarla nel segreto della propria stanza per conoscere la volontà di Dio e manifestarla nella propria vita, preghiamo.
- Perché la grazia della conversione dia alle nostre famiglie la forza di creare rapporti nuovi di comunione, di comprensione, di accoglienza e di dialogo, preghiamo.
- Perché la pace sia il vero bene che tutti sinceramente cerchiamo ritrovando nel volto dell'altro l'immagine di Dio, preghiamo.

C.: O Dio, nostro Padre, accogli la nostra preghiera e con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, congedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.